

Si sono fatti molti arresti sul luogo, e affinché la procedura riesca rapida, e l'autorità giudiziaria possa con alacrità continuare il suo lavoro, si è disposto che, appena fatto il primo interrogatorio dalla questura, dietro il rapporto di arresto, siano gli arrestati passati al criminale; dove giudici a ciò deputati, alternandosi il lavoro, continueranno gli esami senza interruzione, di giorno e di notte.

La Camera comprenderà come, al momento in cui sta per iniziarsi una procedura criminale, io mi debba astenere dall'entrare nella ricerca delle cause e dei motori del tumulto; ma, prima di por fine a questa narrazione, non posso a meno di tributare moltissima lode al governatore per le misure...

BROFFERIO. Domando di parlare.

MINGHETTI, ministro per l'interno.... che seppe prendere con molto senno ed energicamente.

Dirò poi che la guardia nazionale di Milano ha mostrato uno spirito nobilissimo, e il massimo desiderio di prestarsi a mantenere l'ordine. In pochissimo tempo, dopo la chiamata, si radunarono da seimila militi, pronti a fiancheggiare il Governo, a dargli forza, ad attuire immediatamente il tumulto.

Io sono lietissimo di dichiarare che il Governo è oltremodo grato alla guardia nazionale di Milano, che conterà sempre su di essa tutte le volte che si tratti di mantenere l'ordine, sicuro che non mancherà mai all'appello. Quella città generosa ha già dato tali prove del suo patriottismo e del suo spirito d'ordine, che il Governo può in ogni occasione fare assegnamento sopra di essa.

L'opinione pubblica si è manifestata con tanta forza, anzi con tanta veemenza contro i fatti del giorno 22, che in ciò attingo il convincimento che simiglianti disordini non si ripeteranno per l'avvenire.

Ecco le spiegazioni che io dovea dare; colla prima parmi di aver dimostrato che io non ho punto violato né la lettera della legge, né lo spirito di essa...

MELLANA. Domando di parlare.

MINGHETTI, ministro per l'interno.... colla seconda ho esposto le circostanze principali di un fatto degno di essere fortemente condannato, ma che però ha dato luogo a novella dimostrazione dei sentimenti nobilissimi d'una delle prime città d'Italia.

MACCHI. Comincerò col ringraziare il signor ministro della testimonianza di patriottismo che gli piacque di dare alla mia nativa Milano.

Non mi arresterò a parlare dei disordini avvenuti nella fabbrica stessa, se non per congratularmi che essi si riducano alle minime proporzioni accennate dal signor ministro. Tanto più non mi arresterò a questi disordini, in quanto che ho la convinzione che essi non nacquero dalla lamentata circolare. Però, essendo io stato relatore della legge per la festa nazionale, credo mio dovere di dichiarare che realmente, a mio avviso, la circolare posteriore che il ministro diresse alle autorità subalterne offende lo spirito e la lettera della legge.

Quella legge fu dapprima presentata alla votazione del Senato. Io ho letto accuratamente la relazione che il signor ministro vi aveva unito, e non vi trovai punto allusione ad alcuna cerimonia religiosa. Il signor ministro nella sua relazione diceva che quella festa doveva essere civile, e perché fosse mantenuto tale carattere meramente « civile e popolare, » egli stesso aveva cura d'indicare il modo con cui la festa sarebbe celebrata. Disse dunque il ministro che la festa doveva celebrarsi per cura delle autorità *municipali* (e non punto delle ecclesiastiche) « con pubbliche mostre di belle arti e delle industrie locali, colla rassegna delle truppe e

della guardia nazionale, con esercizi al tiro del bersaglio, e con opere di pubblica beneficenza. »

Vede la Camera che qui non si fa cenno di funzione religiosa; ed è appunto per questo *unicamente*, che la vostra Commissione ve ne ha tanto raccomandata l'adozione.

Nel presentare a noi questa legge, dopo che era stata votata dal Senato, il signor ministro ci narrò le ragioni che aveva esposte al Senato, per darle un carattere meramente civile e popolare. Per il che la vostra Commissione, vedendo che la questione religiosa non c'entrava né punto né poco, nella sua relazione così si espresse:

« Con grande compiacenza, giova il dirlo, la vostra Commissione osservò come il Governo abbia ordinato che questa solennità sia *meramente* civile (e non *principalmente*, come testè disse il ministro), ed abbia con ciò inteso il Governo a mettere per la prima volta in pratica quel grande principio della completa separazione della Chiesa e dello Stato, che teoricamente è oggimai divenuto un assioma per gli uomini tutti di progresso e di libertà. »

Ora, se è vero che il Governo aveva quest'intenzione di separare completamente in questa circostanza la Chiesa dallo Stato, non poteva farlo altrimenti che col lasciare la Chiesa assolutamente in disparte.

Il signor ministro viene in oggi a giustificare la sua posteriore circolare, facendosi forte delle parole di un deputato, il quale solo lamentò che la Chiesa non fosse chiamata a prender parte alla nazionale festività.

Ma io dico al ministro che, quando si avesse voluto tirare il clero pei piedi ancora una volta in questa festa nazionale, meglio valeva imporglielo per legge. (*Segni di dissenso*)

Faccia grazia la Camera a considerare quanto meno deplorabili sarebbero state le conseguenze politiche e civili se, ove lo Stato avesse creduto ancora necessario far intervenire il clero alla festa nazionale, glielo avesse imposto per legge, anziché appigliarsi al partito di invitarlo.

Noi sappiamo, e faremmo atto di insigne ipocrisia volendocelo dissimulare, che l'alto clero e l'episcopato non possono amare le nostre istituzioni, non possono amare lo sviluppo della libertà e l'unità nazionale. (*Cavour, ministro, e Massari ed altri fanno segni di dissenso*)

Voci a sinistra. Non lo possono.

MACCHI. Ora la festa è istituita per celebrare l'unità nazionale; e la Camera sa troppo bene se, colla questione pontificia e colle altre che ancora abbiamo a risolvere in Italia, il clero può aver gusto a celebrare una tale festa. Tant'è vero che all'alto clero la festa non può piacere, che infatti vediamo che non gli piace. (*Nuovi rumori*)

PRESIDENTE. Prego la Camera a non interrompere. Quelli che avranno qualche cosa da opporre all'oratore possono chiedere la parola e rispondere poi dopo.

MACCHI. Per lo meno era opera da savio legislatore il prevedere questo pericolo.

Ora, ammesso questo fatto, che nessuno di noi può dissimularsi, se il Governo obbligava il clero ad intervenire, allora esso sarebbe venuto per forza, come ha fatto per l'addietro; ed avrebbe almeno avuto, si può dire, la scusa, in faccia alla propria coscienza ed in faccia ai proprii subalterni, di subire una violenza; ragione unica che lo può scusare dei tanti *Te Deum* da lui cantati per l'addietro in onore dei Governi i più esosi, i più infami. (*Bravo!*)

Ma, invitando il clero, che cosa ne doveva avvenire? Non ha egli preveduto il signor ministro il pericolo che il clero dicesse di no? Ed allora non ha visto quali sarebbero state le conseguenze di tale rifiuto? La prima e più ovvia doveva